Spinti al futuro

Grazia Villa

Dopo la giornata di ieri, inevitabilmente l'introduzione ai lavori di questa terza sessione subisce il condizionamento del mutare degli sguardi e dei paesaggi interiori, determinando sia il capovolgimento degli interrogativi da porre ai nostri interlocutori, sia l'inserimento di paradossi e suggestioni differenti che facciano da sfondo anche alle eventuali proposte di un futuro possibile per noi. Nel delimitare il nostro orizzonte di riflessione siamo allora incalzati da fiori e colori, inviti accorati e spinte in avanti, tutte raccolte dentro la piccola storia della Rosa Bianca.

Come non ricordare l'invito di Don Giuseppe Dossetti, fatto personalmente ad ognuno di noi, nel freddo inverno del 1986, a rispondere in quel momento della nostra storia, ed oggi ancora una volta, all'occasionale chiamata della nostra vocazione alla responsabilità della politica? Come non ricordare quanto detto intorno al letto di Francesco Pedani, un nostro carissimo amico della Rosa Bianca scomparso prematuramente, quanto la nostra azione abbia attinto anche dal suo volto sfigurato la forza di continuare a cercare nuove vie e risposte alle attese della povera gente? Come non ricordare che all'inizio della ripresa di un progetto, dopo l'esperienza di alcuni di noi dentro la Lega democratica, decidemmo di tenere, all'interno della scuola di formazione *Il politico e le virtù* (sic!), una tavola rotonda intitolata: *Il bianco, il rosso, il verde* (relatori Novelli, Martinazzoli, Langer), colori tutt'altro che sbiaditi, in cui il bianco il rosso e il verde rappresentavano allora (sic!) le differenze che si confrontavano e stavano, volevano stare insieme, più che dietro la bandiera della nazione, dietro la bandiera del riamare la politica? Come non ricordare lo sguardo e le parole di don Luigi Ciotti ed il paesaggio interiore dell'Africa, segnato nella carne di Alex Zanotelli, da lui trasmessoci, quasi appiccicatoci addosso? Ogni nostro abbraccio con lui è stata una spina nel fianco per resistere alla superbia dei facili poteri della politica minore ed alle sirene del riflusso nei giardini del privato, a volte anche del privato-sociale! La voce dei poveri, le immagini dei paesi impoveriti ci mettono in crisi quando vediamo quanto l'assenza del tabù della guerra provochi disastri e nello stesso tempo ci costringono a verificare che le nostre non siano solo chiacchiere, siano delle risposte praticamente possibili e politicamente praticabili.

Questi ricordi e suggestioni si trasformano oggi in alcune domande per i relatori:

A. Il movimento dei movimenti ha, come abbiamo avuto per tanto tempo pure noi, un problema di rappresentanza sia dal punto di vista interno sia dal punto di vista della relazione con le forme tradizionali della politica ed ancor più con le istituzioni. Di fronte alla prospettazione della cosiddetta "fine degli stati nazionali", come si pone il tema della rappresentanza? Quali nuove forme di socialità esistono e quali nuove istituzioni potranno scaturire da esse? E se i partiti non sono più nemmeno dei comitati elettorali, quale forma di attività politica può assumere non solo il movimento dei movimenti, ma anche chi come noi ha nel suo gene esistenziale questa tensione continua tra movimento-istituzioni?

B. La nostra proposta di ri-coniugare "persona e comunità" come si confronta con la crisi della politica? La sfida di questi due termini regge? Come si colloca rispetto a queste tematiche e come può rispondere alle attese della povera gente?

C. I nostri ragionamenti sulla democrazia come si pongono rispetto alla crisi della democrazia, della sua forma occidentale? Non a caso alcuni anni fa noi organizzammo una scuola intitolata *Oltre l'Occidente*. Ci interroghiamo sul tema persona - comunità - istituzioni - movimenti - rappresentanza quando un altro mondo ci pone il problema della coniugazione dell'Islam e della democrazia (cfr. il bellissimo di libro di Fatema Mernissi *Islam e democrazia, la paura della modernità*). Parliamo del post-moderno mentre non si capisce ancora come coniugare il moderno e l'Islam. Queste mancate sincronie della storia, che ieri mattina Ivo Lizzola c'invitava a risolvere attraverso i corpi, come possono tradursi in termini di racconto collettivo, di nuove forme della democrazia mondiale, di coniugazione tra l'intuizione che l'Occidente sta al di qua della fine della democrazia e la ricerca di forme che rispettino le esigenze di tutti i popoli, e in particolare di tutte le minoranze?

D. Le comunità cristiane come si pongono rispetto a questi orizzonti? Possono essere un luogo dove sperimentare che la comunità non è un dato, ma è una tensione utopica? E anche le comunità di vita politica come possono diventare una risposta alle istanze dei movimenti? ■